

IN PARLAMENTO

Verso la nomina di un terzo relatore (di centrodestra) accanto ai due esponenti di Pd e M5s

Fine vita: una legge «modello Consulta» per sbarrare il passo all'eutanasia

La sentenza della Corte costituzionale sul suicidio assistito modello per il provvedimento all'esame della Camera

MARCELLO PALMIERI

Dopo la bagarre di due settimane fa, la maggioranza tenta di ricompattarsi sul fine vita. «Il testo unificato della nostra proposta di legge è stato depositato alla Camera – spiega il deputato del Pd Alfredo Bazoli, che con Nicola Provenza di M5s è il relatore della bozza normativa –. E con l'Ufficio di presidenza abbiamo deciso che si farà un nuovo breve ciclo di audizioni». Prima di questo testo, Montecitorio aveva più volte tentato di trovare la quadra, senza esito, tra 5 diverse proposte: 4 assolutamente eutanasiche (sostenute da Gruppo Misto, 5 Stelle e Sinistra) e una decisamente restrittiva (di area leghista). Tutte però, in un verso o nell'altro, abbastanza difformi rispetto alle richieste che la Corte costituzionale ha affidato al Parlamento con la sentenza 242 del 2019, quella sul caso "Cappato-dj Fabo". E proprio l'aderenza del nuovo testo alle indicazioni della Consulta è l'elemento che, secondo Bazoli, dovrebbe riallineare la politica. «Tra l'altro – annuncia – per coinvolgere maggiormente il centrodestra rappresentato nell'attuale maggioranza di governo non avremmo difficoltà a prevedere l'aggiunta di un terzo relatore, espressione di quell'area».

Nasceva proprio dalla designazione di queste figure la bagarre innesca-

ta due settimane fa dal centrodestra, quando l'Ufficio di presidenza aveva deciso di sostituire con Provenza uno dei "vecchi" relatori della legge, Giorgio Trizzino, fino a marzo deputato del M5s, e ora al Gruppo Misto. La mossa non era piaciuta a Forza Italia e Fratelli d'Italia, posto che l'avvicendamento era stato dichiaratamente disposto per riallineare l'iter di questa legge alla nuova maggioranza di governo, e il nuovo designato – Provenza, appunto – esprimeva sempre l'area pentastellata. Ciò che ora conta, però, è il testo Bazoli. Ricalcando la Consulta, non prevede l'eutanasia, ma "solo" il suicidio assistito, la cui erogazione sotto poche e rigorosissime condizioni viene prevista – in prima istanza – presso il domicilio del paziente, e solo qualora ciò non sia possibile in una struttura sanitaria. Per accedervi, aderendo sempre alle indicazioni dei giudici costituzionali, all'articolo 3 si dispone che la persona sia «maggiore di età, capace di prendere decisioni libere e consapevoli e affetta da sofferenze fisiche o psicologiche ritenute intollerabili», con «una patologia irreversibile o a prognosi infausta» e in «una condizione clinica irreversibile», «tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale» e «assistita dalla rete di cure palliative», oppure dopo aver «espressamente rifiutato tale percorso assistenziale». Sul punto tuttavia sembrava che la Corte avesse previsto – tra i prerequisiti della scelta suicidaria – la già avvenuta sottoposizione alla terapia del dolore e non anche il rifiuto a priori della stessa. Questo infatti si legge nella sentenza 242: «Il coinvolgimento in un percorso di cure palliative deve costituire, infatti, un pre-requisito della scelta, in seguito, di qualsiasi percorso alternativo da parte del paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

